

diventi assistere allo spettacolo straordinario del cuore dell'uomo che non cede di un centimetro davanti al proprio desiderio e continua a chiedere» (p. 121). È un «sì» detto all'altro e al suo sintomo, fosse anche quello dell'ansia o della rabbia violenta che manifesta, perché è solo questa accettazione da parte di un altro del proprio limite che potrà avviare un cammino di liberazione.

Nel dettaglio, gli autori descrivono un percorso esperienziale con cui l'uomo può riscoprire l'irriducibilità di Sé e della realtà (p. 118), nel paragone con l'esodo biblico e con la dimensione narrativa, secondo uno schema in tre atti (pp. 56-58). Il punto di partenza è costituito proprio dall'ascolto del sintomo, che si manifesta come un bisogno “corporeo”, in cui, grazie all'opera di un mediatore, si invita a riconoscere la vita di un desiderio. Il secondo movimento implica un'uscita da sé: attraverso le prove, il desiderio viene riconosciuto e spogliato dalle incrostazioni superficiali. Il terzo movimento, definito “morte e risurrezione”, è affidato alla libertà del cammino della persona, dove questa è invitata a riaffermare quali siano le relazioni costitutive del proprio desiderio. In questo terzo passo, descritto anche come passaggio dall'ascetica alla mistica (p. 70), è possibile ravvisare lo schema tricotomico dell'antropologia origeniana e del Nisseno, oggetto di studio di Maspero, col passaggio da somatico, allo psichico, per culminare nello spirituale.

I riferimenti al mondo mitologico, biblico, filosofico, letterario e persino della cultura popolare (si veda il riuscitosissimo riferimento a Fantozzi, p. 114), insieme al corredo dei casi singoli riportati, rendono tanto avvincente e stimolante la lettura, quanto non sufficiente fermarsi a essa per cogliere i continui rimandi e le prolessi di argomenti di capitolo in capitolo. Alcuni

appunti sulla cultura moderna, sul post-moderno, come anche sul mondo biblico e patristico, richiedono ulteriori approfondimenti e declinazioni. Ma, per l'appunto, è lecito aspettarsi l'adempimento di questi *desiderata* dai prossimi volumi della collana.

PIERLUIGI BANNA

GIORGIO RONZONI, *L'abuso spirituale* (= Sophia / Praxis 18), Edizioni Messaggero – Facoltà Teologica del Triveneto, Padova 2023, pp. 174

Il testo di Giorgio Ronzoni è un pugno nello stomaco.

Esordisco così, a impatto: considero infatti che la sua durezza sia il suo pregio e (forse) pure il suo limite. Anch'io, come Amedeo Cencini, che de *L'abuso spirituale* scrive la prefazione, ritengo che Giorgio Ronzoni sia un prete coraggioso. La correttezza etica di una recensione, però, esige che non si scivoli a prendere in mano uno scritto da esaminare, a partire dagli antefatti assumibili dalla biografia dell'autore. Il testo si legge e si valuta per quello che dice. Mi permetto, ad ogni buon conto, di insinuare che, probabilmente, la drammaticità degli eventi vissuti da don Giorgio lo hanno reso un uomo che ha deciso di puntare all'essenziale delle cose – persone o eventi che siano – senza occultare o addomesticare quelle realtà scomode che nella vita della Chiesa hanno fatto molto male e ancora continuano a farlo. Troppo spesso – e trascurando l'omertà, che non merita una sola parola di attenzione – si passa dal politicamente corretto (che normalizza tutto, anestetizzando il giusto scandalo) a quella che viene denominata *parresia*, ma che a conti fatti equivale al lancio di una bomba all'interno di una sala di negoziati.

Essa non risolve, ma rade al suolo. Con il rischio che, sgombrati i detriti, le cose si riproducano esattamente come prima e, di più, con un supplemento di risentimento o avendo escogitato strategie più sofisticate per rendere quei misfatti meno visibili, dunque meno «bombardabili».

Al di là, dunque, delle questioni biografiche che probabilmente rendono il suo scritto diretto ed esplicito, Giorgio Ronzoni affronta il tema nella sua prospettiva propria, che è quella teologico-pastorale e che pur non ignorando – come credo doveroso che sia – il profilo psicologico e spirituale della questione, non si addentra in modo specifico in quei territori.

Il termine *abuso*, in generale ma in particolare proprio quando viene evocato nel contesto della Chiesa cattolica, viene associato all'abuso sessuale. Eppure, quella sessuale non corrisponde alla sola modalità dell'abuso e, anzi, altre forme di abuso paiono essere non meno rilevanti della prima, sebbene meno eclatanti. Non è un mistero che il contenuto sessuale di un evento qualsiasi agisca alla stregua di un volano che contribuisce alla diffusione di una notizia, complici il legittimo scandalo, ma, non di rado, pure una qualche morbosità.

Ronzoni mette dunque a fuoco l'abuso spirituale. Come l'abuso sessuale, anche quello spirituale rappresenta un abuso di potere e seppure «difficile da riconoscere o anche solo da definire [esso] non è per questo il meno pericoloso anche quando non si arriva ad altre forme di prevaricazione e di violenza» (p. 12). Al tentativo di premettere dunque a tutto il testo una definizione di abuso spirituale, risponde il primo capitolo. L'espressione *abuso spirituale* è recente e viene fatta corrispondere a una manipolazione della coscienza di un credente, ad opera di un altro credente (in particolare guida o pastore), che riguarda la vita spirituale del primo e che viene esercitata dal secondo

addirittura in nome di Dio. Da qui, nel primo capitolo vengono esplicite tutte le possibili derive di un tale condizionamento. Esse possono giungere finanche alla sottomissione estrema di una persona e alla messa in scacco della sua coscienza. A quel punto, nel secondo capitolo, viene descritto il modo in cui un tale comportamento si produce, ovvero come sia possibile che una persona si lasci sottomettere da un'altra persona in un ambito quale quello della vita spirituale. Un'attenzione particolare viene dedicata ai gruppi all'interno dei quali si verificano più frequentemente i fenomeni di abuso spirituale: Ronzoni mette in evidenza alcune «portanti» che non solo finiscono per creare complicità con i comportamenti di abuso, ma pure quelle strategie attraverso le quali il gruppo si immunizza rispetto all'eventualità di lasciarli emergere (dunque pure di contrastarli). Importante in questo capitolo – così credo – è la raccolta di alcuni indicatori per «diagnosticare» un gruppo «sano».

Nel terzo e nel quarto capitolo, l'autore tenta, rispettivamente, un possibile identikit delle vittime e degli abusatori. Notevole è la rassegna degli autori a cui Ronzoni fa riferimento per dare supporto alle proprie argomentazioni. L'approccio seguito – in modo particolare nel capitolo sugli abusatori – è, però, di tipo descrittivo più che interpretativo. Correttamente l'autore non si sbilancia su territori che non sono di sua competenza. Ciò non toglie che al termine della lettura di questi capitoli si rimanga con la sensazione di «qualcosa» che manca, di «qualcosa» che non quadra. Personalmente – e questo potrebbe essere un merito del testo – mi sono sentito assai provocato a rilanciare un lavoro interpretativo. Considero che esso rappresenterebbe una buona integrazione. L'interpretazione della deriva che conduce una persona affetta da una qualche patologia, pervasiva o circoscrit-

ta, o anche da un «semplice» disturbo di personalità o, ancora, da una qualche forma di immaturità affettiva o relazionale, a trasformarsi in vittima o in carnefice, non sembrerebbe essere nemmeno troppo complicata. È la normalità (o l'apparente normalità) a fare problema, e proprio perché questa pare non rientrare nella casistica più problematica evidenziata dagli autori a cui fa riferimento Ronzoni, rischia di rimanere sotto traccia e non visibile, né ai singoli, né alle istituzioni ecclesiali.

Nei capitoli quinto e sesto, l'autore mostra alcuni ambiti «sensibili» rispetto all'eventualità di abusi spirituali, che sono concretamente quello dell'obbedienza, nel suo ovvio rapporto con l'autorità, e quello del foro interno e del foro esterno e della loro possibile confusione. Nel capitolo settimo, assai opportunamente, Ronzoni raccoglie alcune considerazioni sull'aiuto da dare alle vittime di abuso spirituale, con una serie di sottolineature fra le quali ne risalterei una che ritengo particolarmente complessa che è l'aiuto dato alla vittima ad uscire da un sistema abusante che, assai spesso, si rivela come decisione importantissima eppure non così facilmente percorribile,

in concreto, come il solo ricorso alla logica e perfino al buon senso, invece, lascerebbero intendere. Nel capitolo ottavo, infine, vengono raccolte alcune considerazioni conclusive.

Iniziavo questa recensione scrivendo che la durezza del libro di Ronzoni è il suo pregio, ma forse pure il suo limite. Oltre a quanto già scritto, il pregio sta nella chiarezza e nella schiettezza di un testo che si unisce a una serie di pubblicazioni che solo di recente hanno visto la luce su questo tema. Il limite *potrebbe* stare nel fatto che i casi presentati rappresentino la deriva, gli epifenomeni, di dinamismi individuali e gruppali non altrettanto gravi ed eclatanti e che pure sono il terreno fertile per molti comportamenti abusanti. Non esplicitare quella continuità – e si tratta di una continuità riconoscibile soltanto a partire da un lavoro interpretativo e non meramente descrittivo – può condurre qualche lettore (forse direttore spirituale, educatore o formatore in una istituzione ecclesiale) a ritenere che «fortunatamente» quei problemi siano di altri e che personalmente – meno male! – non lo riguardino.

STEFANO GUARINELLI